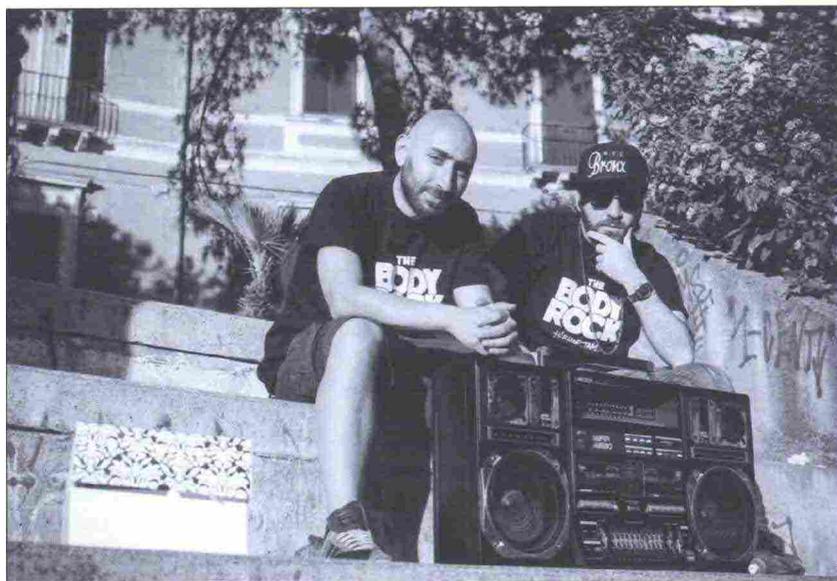


LA DISFIDA DEL WELFARE



Sud, investire ma sul sociale

di **CARLO BORGOMEIO**
presidente **Fondazione
Con il Sud**

C'è una drammatica emergenza giovanile. Che non può essere affrontata con il solito schema di spingere lo sviluppo. Qui c'è da ritessere la convivenza. E solo il Terzo settore sa strappare i giovani dalla strada

Se avessi scritto questa mia nota sul Sud prima dell'esplosione del caso delle baby gang napoletane, la mia posizione sulle priorità che

la politica dovrebbe assumere per affrontare seriamente l'antica questione, sarebbe apparsa forzata. Oggi appare invece del tutto plausibile.

Da tempo, infatti, vado affermando che la più grave questione sociale del nostro Sud è la condizione giovanile nelle periferie urbane delle grandi città. Basta avere occasioni di incontro, basta andare a Librino o a San Cristofaro a Catania; oppure a Napoli ben oltre Scampia, a Ponticelli, a Pianura, a Rione Traiano o al Parco Verde di Caivano; al quartiere Pirri a Cagliari; allo Zen, alla Zisa a Palermo; ad Archi a Reggio Ca-

labria, al Paolo VI di Taranto, solo per citare alcuni dei quartieri che mi vengono a mente. E va segnalato che parliamo di situazioni che riguardano milioni di cittadini.

Si coglie in modo netto, inequivocabile e drammatico, che si è di fronte a situazioni in cui non solo non c'è traccia della presenza dello Stato, affidata a qualche volante della Polizia che di tanto in tanto gira per le strade, ma che è completamente assente qualsiasi dimensione comunitaria.

I giovani sono di fronte ad un'alternativa secca: cogliere l'occasione per scap-

pare o mettersi in fila per essere reclutati dalla criminalità organizzata. Chi vuole parlare seriamente di questione meridionale deve partire da qui. Questo degrado delle periferie tra l'altro è pervasivo: cioè i territori oppressi e anichiliti in questa dimensione aumentano, non diminuiscono, né si riesce a tenerli circoscritti.

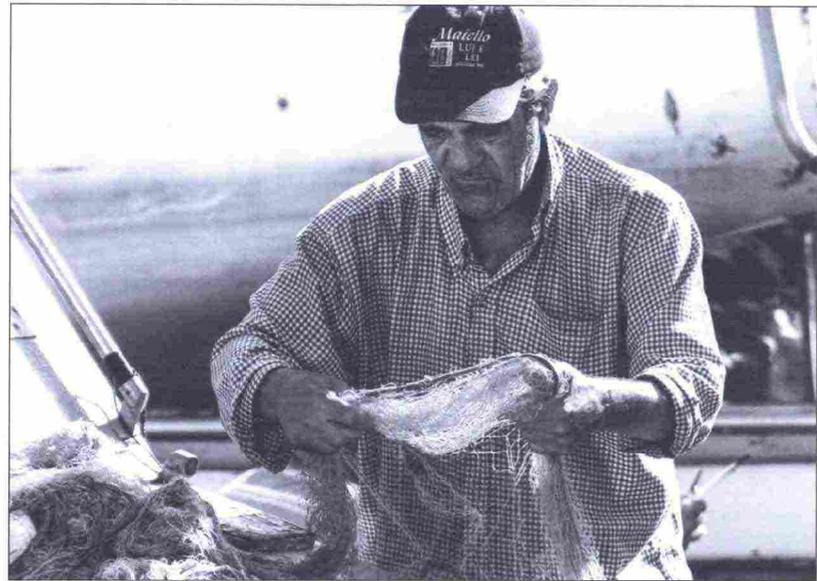
Gli episodi, oggettivamente incredibili ed insopportabili, delle baby gang napoletane hanno fatto esplodere la questione a livello nazionale. Ovviamente si moltiplicano denunce e suggerimenti: dalla richiesta di maggiori attività re-

3. COME CAMBIEREMO



M. IORIO

A sinistra i rapper Emcee O'Zi e Fabio Farti a San Giovanni a Teduccio (Na). Il Puglia pride a Foggia e, a destra, un pescatore a Ischia. Sono tre immagini tratte dal contest fotografico #unfuturomaivisto di [Fondazione Con il Sud](#)



A. MATFERNI

pressive e preventive all'invocazione di una scuola più capace di essere attrattiva per i giovani, fino all'immane, e sinceramente irritante nella sua ovvietà, affermazione che il vero antidoto sono lo sviluppo ed il lavoro. Quindi più polizia e attesa di tempi migliori.

Non è così: si può e si deve affrontare il problema alla radice e subito. La nostra esperienza dimostra, non a chiacchiere, ma con dati alla mano, che centri di aggregazione giovanile promossi e gestiti da Enti del Terzo settore possono conseguire in tempi rapidi risultati importanti. Con risorse relativamente scarse, queste iniziative riescono a strappare i giovani alla strada, a dare loro l'esperienza di regole condivise, a superare una dimensione di cinismo e di diffidenza.

Bisogna moltiplicare queste esperienze: chiamare i giovani allo sport, alla musica, al teatro, alla fotografia; impegnarli in laboratori in cui imparano qualche mestiere; a farli stare con i ragazzi disabili scoprendo concretamente il valore della solidarietà. Che tutto questo sia vero ha una controprova assoluta: nei quartieri più difficili le mogli dei boss chiedono con insistenza ai centri di aggregazione di non interrompere il loro lavoro, di accogliere e proteggere i loro figli.

Si può fare. Per esempio il ministro Minniti che ha affrontato con affermazioni condivisibili questa questione, potrebbe disporre che le risorse del Pon sicurezza per le quali mi risulta che vi sia un certo ritardo nell'impegno, vengano utilizzate per bandi che finanzi-

no progetti di aggregazione giovanile nei quartieri difficili affidate ad Enti del Terzo settore. Abbiamo esperienze, criteri di valutazione, indici di efficacia e di efficienza. Bisognerà forse superare qualche regola per la gestione dei Fondi strutturali: ma la rilevanza del tema lo richiede.

Qui è il punto: condividere il fatto che questa questione non è solo una questione elementare di equità; non è solo una ormai rilevante questione di ordine pubblico. Stiamo trattando di un tema che è decisivo per lo sviluppo. Non ha molto senso, dal mio punto di vista, parlare di infrastrutture, di "resto al sud"; di credito d'imposta. Non mi interessano pur intelligenti riflessioni sull'evoluzione dell'apparato produttivo. Mi viene in mente l'orchestra del Titanic. Dobbiamo convincerci che al Sud, il sociale viene prima dell'economico. E che il convincimento che ci ha accompagnati per lungo tempo, e cioè che le disegualianze e le patologie sociali erano inevitabili e che sarebbero state superate grazie ad una robusta crescita economica, è sbagliato.

Questo chiedo alla politica: affrontare come priorità la questione sociale. Concentrare le risorse sui temi che fanno il vero divario: la povertà educativa, i servizi alla persona, l'inclusione dei soggetti svantaggiati, l'assistenza alle famiglie dei detenuti. Nei territori in cui si sperimentano questi approcci, alcuni risultati si vedono.

Ma soprattutto si vede che non c'è altra strada. La questione meridionale è, oggi, questione sociale. ♦

24,9%

Il tasso medio di dispersione scolastica negli ultimi 20 anni in Campania (dati Tuttoscuola)

6.501

I ventenni che hanno lasciato Napoli negli ultimi otto anni (dati Fondazione Moressa)

198mila

i laureati che hanno abbandonato le regioni meridionali dal 2000. Una perdita di 30 miliardi (dati Svimez)